

LA POESIA IN GIOCO. UN MANUALE PER SAPERNE UN PO' DI PIÙ L'ultima fatica letteraria del prof. Giovanni Tesio

«La poesia è un mistero che parla nella storia»

Il confronto tra la poesia dell'oscurità e quella della chiarezza, uscendo dai luoghi comuni

Il poeta, scrittore e critico Giovanni Tesio è uscito in questi giorni in libreria con il libro "La poesia in gioco" che si presenta come un manuale "per saperne un po' di più" sulla poesia. Ne abbiamo parlato con l'autore.

Perché un manuale di poesia?

«Per tante, ma soprattutto per due ragioni. Perché dopo tanto lavorare sul terreno, viene il momento in cui emerge il desiderio di mettere insieme e anche in ordine il complesso delle proprie riflessioni. Poi perché c'è sempre in chi ama la poesia la spinta non dirò a far proseliti, ma a far conoscere il poco che si è compreso a chi abbia voglia di uscire dai luoghi comuni».

Si legge ancora poesia oggi?

«Si sarebbe tentati di dire che oggi di poesia se ne legge molto poca. Poi, subito dopo, si deve constatare che se ne scrive molta, anche troppa. Anche se, non avendo cifre alla mano, non so rispondere con precisione. A contare, in ogni caso, è sempre l'incontro individuale con il poeta singolo, e forse questo manuale ha tra le sue anche l'intenzione di indirizzare a una lettura più consapevole. Insomma, un'ambizione almeno un poco pedagogica».

Ma ha senso cercare di dire che cos'è la poesia?

«Ci si può provare. La poesia è un mistero che parla nella storia. Nasce come bisogno espressivo prima della prosa e si dipana nel tempo secondo prospettive e sensibilità diverse che ne specializzano intenti e funzioni, ne muovono le interpretazioni, ne variano le componenti, ne segnano le gerarchie».

Lei mostra però difficoltà nei confronti dei poeti...

«Sì, è vero, diffido dei poeti, perché sono spesso brutte creature, piene di presunzione e supponenza, eterni incompresi. Il meglio è incontrare la poesia, incontrare il poeta non è necessario».

Volendo tracciare una sintesi un panorama poetico?

«Un panorama universale non sarebbe di così facile impresa. Ma volendo stringere in una sintesi estrema e molto difettiva, segnerei una linea di demarcazione tra due diverse vie, per comodità didattica contrapposte: la poesia dell'oscurità e la poesia della chiarezza, specialmente anche se non esclusivamente distinguibili a partire dal Romanticismo. Da un lato la poesia degli ispirati, degli illuminati, degli orfici, dall'altra la poesia dei poeti che tengono fermo il contatto con la realtà. Ai primi il linguaggio estremo che sconfinava nell'indicibile. Ai secondi il linguaggio che resta legato ai suoi significati, al traducibile in lingua corrente».

Ad esempio?

«Da un lato, nel nostro Novecento, poeti come Dino Campana, come Arturo Onofri. Dall'altro poeti come il primo Ungaretti, il Montale meno chiuso, sicuramente Saba, molto Vittorio Sereni senza dimenticare Palil prof. Giovanni Tesio

vese. Nel manuale cerco di dire questo mettendo a confronto l'oscurità necessaria di Paul Celan con la chiarezza non meno necessitante, ad esempio, di Primo Levi».

In questo suo manuale c'è una sorta di decalogo finale. Perché?

«Un po' per gioco, un po' sul serio, ma non volendo imporre precetti. Solo un invito a una sorta di rapporto equilibrato. Un invito, insomma, ad astenersi dai peggiori

vizi del diletantismo allo sbaraglio e dell'insopportabile poetese, il linguaggio della raffinatezza più vacua e presuntuosa».

Ma è vero che la poesia salva la vita?

«Mah! Qualcuno ci ha ben avvisati che ci sono uomini imbevuti di poesia che riescono a perpetrare i peggiori delitti. Io sarei dunque prudente e non azzarderei certezze. Personalmente mi attengo a ciò di cui ci ha dato avviso Goethe: può bastare che la poesia migliori il nostro soggiorno sulla terra».

alberto gedda

«La poesia in gioco. Una manuale per saperne un po' di più» di Giovanni Tesio, Lindau, 16

